

*Forze politiche e sindacati spaccati su innalzamento dell'età contributiva e diritti acquisiti*

# Pensioni, regalo di Natale di Monti

## Blindata da Schifani e Fini, la riforma sarà varata il 22 dicembre

DI ROBERTO MILIACCA

**S**ulle pensioni, riforma in tre settimane e con blindatura istituzionale. **Mario Monti** ed **Elsa Fornero** hanno capito che il primo grande scoglio del nuovo governo sarà proprio questo della previdenza, forse anche più di quello dell'Ici, perché tocca chi è già in pensione, chi ci sta per andare e chi ancora deve entrare nel mondo del lavoro. E quindi vogliono chiudere la partita velocemente, in poche settimane e comunque non oltre il 22 dicembre, anche per poter dire all'Europa: l'aria in Italia è cambiata.

Per ottenere questo risultato, Monti ha chiesto la copertura istituzionale dei presidenti di Senato e Camera, **Renato Schifani** e **Gianfranco Fini** (dietro le quinte c'è sempre la supervisione del capo dello Stato **Giorgio Napolitano**, che Monti è andato a trovare ieri sera), ottenendo una super corsia preferenziale «politica» in aula. «Quello delle pensioni è un tema delicato, bisogna guardare anche all'Europa come modello di riferimento», ha detto ieri Schifani. «Apprezzo anche la circostanza che il presidente del consiglio incontrerà le parti sociali domenica, ma chiedo anche alle parti sociali un gesto di responsabilità. Lo sono stati sempre, ma adesso occorre coniugare responsabilità e sacrifici».

Responsabili o no, oggi e domani partiti politici, enti locali e sindacati andranno a Palazzo Chigi dove gli verranno comunicati i contenuti dei provvedimenti, ma dove difficilmente ci saranno spazi per trattative o concertazioni. Lunedì, infatti, dovrà essere tutto pronto per essere illustrato a Camera e Senato, e Monti non può permettersi il lusso che forze politiche e sindacali si trovino tutti d'accordo sulle misure previdenziali da adottare (sull'ipotesi di

un innalzamento dell'età contributiva oltre i 40 anni attuali, per esempio, c'è il no di Lega Nord e Italia dei valori, il sì di Pd e Pdl, e il sì del Terzo polo; sul fronte sindacale, il no secco della Cgil, il sì della Cisl e il sì della Uil).

Margini di trattativa, come chiede per esempio il segretario Cisl, **Raffaele Bonanni**, ce ne sarebbero veramente pochi, ha fatto capire la **Fornero**. Dal pacchetto pensioni, infatti, il governo vuole tirare fuori almeno 5 miliardi di risparmi (effetto immediato del blocco dell'indicizzazione dei trattamenti previdenziali in corso).

E questi risparmi verranno fuori dall'introduzione, già dal nuovo anno, del sistema di calcolo contributivo per tutti, attraverso il metodo del **pro-rata**; l'aumento delle aliquote per i lavoratori autonomi; la stretta sulle quote per le anzianità e l'accelerazione del percorso di parificazione dell'età di vecchiaia tra uomini e donne, nel settore privato già dal 2018 (ma l'ex ministro Pdl **Maurizio Sacconi** ha già detto che un innalzamento drastico dell'età per le donne è sbagliato).

Il governo poi punta a ottenere vantaggi ridefinendo il meccanismo di accesso alle pensioni, eliminando le cosiddette «finestre mobili», ovvero quei 12 mesi di attesa, introdotti lo scorso anno, che i lavoratori devono attendere per poter ricevere la loro prima

rata di pensione (per i dipendenti è un anno, per gli autonomi sono 18 mesi) una volta raggiunti i requisiti per l'accesso al trattamento (65 anni di età per la vecchiaia, la quota 96 o i 40 anni di anzianità contributiva). L'eliminazione della finestra sarà la naturale conseguenza dell'innalzamento del requisito per l'accesso alla pensione.

A troncane il dibattito politico-sindacale sul tema delle pensioni ci ha pensato il presidente dell'Inps, **Antonio Mastrapasqua**: l'Italia è diventata da paese con 60 milioni di assicurati del lunedì a paese di «60 milioni di attuari con tutti che sanno e parlano di speranza di vita», ha detto Mastrapasqua alla «Giornata degli attuari delle pensioni» che si è tenuta ieri a Roma. Insomma, le pensioni sono un tema dedicato e molto tecnico, e buttarla in politica non è sempre una cosa saggia. «Per raggiungere l'equilibrio nel medio termine» ha detto ieri il presidente del Consiglio nazionale degli attuari **Giampaolo Crenca**, «occorre arrivare al più presto a un sistema semplice ed equo con regole uniformi. Oggi ci sono troppe differenze tra aliquote, trattamenti e regole». Secondo Crenca «è importante abbreviare i tempi per l'abolizione delle pensioni di anzianità».

Però non sarà facile, per Monti, «conquistare» il parlamento con le sue misure. «Noi non siamo contrari al ritocco delle pensioni, ma dipende da quale ritocco e da quali pensioni. Quelle di anzianità, cioè di chi ha pagato 40 anni di contributi non devono essere toccate», ha detto il leader dell'Idv, **Antonio Di Pietro**. Neppure i leghisti saranno con il premier. Anzi, i governatori del Carroccio hanno già fatto sapere che loro, domenica, a palazzo Chigi, non andranno. Devono andare al parlamento padano. Prove tecniche di Aventino, forse, come quello preannunciato dai colleghi deputati e senatori del parlamento di Roma.

© Riproduzione riservata





**Elsa Fornero**

